

GRAVE LUTTO DELLA CITTÀ E DEL MONDO
DELLA CULTURA

LA SCOMPARSA DI OLIVIERO MARIO OLIVO



Il professor Olivo era nato a Trieste nel 1896 ed aveva partecipato come volontario alla prima guerra mondiale. Laureatosi a Torino nel 1921 svolse presso l'istituto anatomico di quella università attività di ricerca fino al 1932. Dal 1939 era titolare della cattedra di anatomia umana dell'università di Bologna.

Il professor Olivo non è stato solo uno studioso di fama internazionale ma anche un uomo che ha svolto un costante impegno civile per il progres-

Eletto nel 1951 come indipendente del gruppo Due Torri al consiglio comunale di Bologna vi fu confermato fino al 1980.

*Dal 1967 al 1970 ricoprì l'incarico di assessore all'igiene. Nel 1976, per i suoi alti meriti di studioso, gli fu assegnato l'Archiginnasio d'oro, il massimo riconoscimento che il comune di Bologna conferisce a personalità distintesi per particolare benemerita nel campo della cultura. *so della nostra città e del paese.**

Mercoledì 11 novembre è morto il prof. Oliviero Mario Olivo. Il sindaco Renato Zangheri ne informava così il consiglio comunale: «Signori consiglieri, abbiamo appena ricevuto la notizia dolorosissima del decesso del prof. Oliviero Mario Olivo, nostro amato collega, del quale erano note internazionalmente le doti scientifiche, che ha onorato la nostra università con il suo insegnamento e che noi abbiamo altamente apprezzato per la sua dedizione al bene pubblico, alla nostra città per il suo impegno per la pace, per la sua partecipazione ai lavori del nostro consiglio comunale, ai lavori della giunta, al consiglio di amministrazione dell'istituto Rizzoli. La sua opera la sua figura saranno degnamente ricordate in questa aula. Io desidero però fin da ora esprimere alla famiglia le condoglianze di tutto il consiglio comunale».

La giunta comunale ha fatto affiggere il seguente manifesto: «L'amministrazione comunale annuncia con commossa partecipazione la scomparsa del professor Oliviero Mario Olivo, Archiginnasio d'oro del comune di Bologna, esemplare figura di maestro del nostro ateneo, studioso di fama internazionale, attivamente impegnato nelle grandi battaglie democratiche per il progresso civile e per la pace.

L'amministrazione comunale, che lo ha avuto per 30 anni amministratore appassionato ed apprezzato per la sua dedizione all'opera di sviluppo della nostra città, esprime ai familiari le più vive condoglianze». Nella seduta di lunedì 16 novembre, il prof. Giovanni Favilli (Due Torri) ha tenuto la commemorazione ufficiale, di cui riportiamo di seguito il testo integrale. Hanno inoltre parlato, per i rispettivi gruppi, il vice sindaco Gherardi (PSI), Manzoli (DC), Battaglia (PLI), Preti (PSDI), Bonfiglioli (PRI).

GIOVANNI FAVILLI

Ricordare Oliviero Mario Olivo che come indipendente nel gruppo Due Torri è stato consigliere ininterrottamente dal 1951 al 1980 e che fu assessore all'igiene dal 1967 al 1969 è molto difficile e penoso per chi come me sedette per tanti anni vicino a lui su questi banchi, fu collega nella facoltà di medicina della nostra università, e fu legato a lui da un'amicizia che aveva le radici nella identità di valutazione dei valori della scienza e dei doveri dell'uomo di scienza.

Disegnare i lineamenti della vita e della personalità di Olivo è doveroso soprattutto nei riguardi di coloro che non lo conobbero in quest'aula;

superfluo qui sarebbe illustrarne gli alti meriti politici, mi limiterò quindi a dare evidenza a quelli che furono gli aspetti essenziali della sua vita.

Oliviero Olivo era nato a Trieste nel 1896: la sua famiglia era italiana di origine cadorina, il 23 maggio 1915 tutta la famiglia lasciò Trieste, il 24 maggio ebbe inizio la guerra contro l'Austria e Oliviero si arruolò volontario nell'arma degli alpini.

Coraggioso combattente, fu decorato della medaglia d'argento al valore militare per avere partecipato ad una pericolosa impresa per la quale si era spontaneamente offerto. Fu fatto prigioniero e trasportato in Ungheria evase, ma fu catturato vicino al confine austro-svizzero e rinchiuso in un campo di prescrizione.

Congedato nel novembre del 1919, iscritto d'ufficio perché combattente nell'anno accademico 1915-16 al primo corso della facoltà di medicina di Torino, comincia la sua attività di studio come allievo interno nell'istituto anatomico diretto da Giuseppe Levi, anch'egli triestino di nascita, biologo illustre uno dei pionieri dello studio delle cellule coltivate in vita. Si laureò nel 1921 e fu nominato nello stesso anno assistente nello stesso istituto.

Le ricerche del maestro in un campo allora nuovissimo della biologia suscitavano nel giovane Olivo un interesse per un'attività che non avrebbe abbandonato per tutta la vita, una attività perseguita con entusiasmo e rigore impareggiabili fino agli ultimi giorni.

Olivo lasciò l'insegnamento e la direzione dell'istituto anatomico nel 1966 per raggiunti limiti di età, ma fino a dieci giorni prima della morte ha continuato a lavorare dalla mattina presto fino alla tarda serata in locali che i suoi successori gli avevano messo a disposizione nell'istituto appositamente attrezzati per ricerca. E cinque giorni prima della fine, ormai immobilizzato ma ancora lucidissimo volle preparare con un suo giovane collaboratore il testo di una comunicazione su risultati di alcune ultime esperienze.

Un esempio unico, quello che ci ha lasciato Oliviero Olivo, di appassionata tenacia nella ricerca che intelligentemente da lui sviluppata anche con tecniche originali da lui stesso ideate avrebbe fruttato risultati di eccezionale interesse che hanno ampiamente contribuito all'approfondimento delle conoscenze dei fenomeni dell'accrescimento e della differenziazione cellulare. Di grande rilievo sono le ricerche sulla morfologia ed elettro-biologia degli espianati di cuore embrionale coltivati in vitro. Voglio ricordare te-

stualmente il giudizio che di lui dette nel 1932 Alexis Carrel, premio Nobel per la fisiologia e la medicina per le ricerche sulla cultura in vitro dei tessuti delle quali fu l'iniziatore, che ebbe Olivo per un anno nel suo laboratorio nell'istituto Rockefeller di New York; così scrisse Carrel a Giuseppe Levi, maestro di Olivo: «L'opera di Olivo è conosciuta, è dunque inutile analizzarla: ma io desidero parlare dello spirito nel quale tale opera è stata compiuta e di ciò che essa promette per l'avvenire. Olivo ama la scienza per la scienza. Vive per essa, conosce perfettamente il suo campo di lavoro, è ingegnoso, entusiasta e paziente». Sarebbe errato dedurre da questi brevissimi accenni all'attività scientifica di Olivo, che egli considerasse che il suo compito si concludeva nel laboratorio.

All'insegnamento egli si dedicò non solo valendosi della semplicità e della chiarezza nell'esposizione, ma in particolare cercando sempre di suscitare interesse.

Non servendosi cioè della lezione ex-cathedra come vecchio strumento per la trasmissione di nozioni che devono essere ricordate a memoria, che però non stimola l'interesse e il ragionamento. Basti ricordare che le sue lezioni non erano frequentate esclusivamente dagli studenti che poi avrebbero dovuto sostenere l'esame di anatomia, ma anche da studenti da altre facoltà e sia pure sporadicamente da estranei all'università.

Ed alla scuola dette anche con la collaborazione del suo allievo prof. Giorgio Toni un atlante di anatomia microscopica che non esito a definire classico, per efficacia della documentazione, per chiarezza e semplicità dell'esposizione.

C'è un episodio che egli ha vissuto come uomo, come scienziato, come politico che è meno noto, di cui egli non si è mai fatto particolare merito, che invece considero emblematico della sua completa personalità. Nel marzo del 1952 il comitato esecutivo del consiglio mondiale della pace riunito a Oslo, accogliendo le richieste dei ministri degli esteri della repubblica popolare cinese e della repubblica popolare democratica della Corea formò una commissione di scienziati che avrebbe dovuto accertare in loco la realtà dell'uso di armi batteriologiche da parte della Corea del Sud e delle forze armate statunitensi nella guerra che era in corso. La commissione fu formata da eminenti studiosi: una svedese, un francese, un inglese, un brasiliano, un sovietico e Oliviero Olivo. La commissione arrivò a Pechino il 21 giugno e fino al 6 agosto visitò non senza esporsi a seri pericoli nu-

merose località della Corea del Nord che erano segnalate per essere state colpite dalla guerra batteriologica. Una voluminosa accuratissima relazione corredata da ampia documentazione è testimonianza della serietà delle indagini compiute dalla commissione.

Ma il ricordo di Oliviero Olivo non può dirsi esaurito con le poche fredde notizie che ho finora raccolte che harino quasi il sapore di una burocratica biografia: è la sua profonda umanità che si dovrebbe illustrare. Ma è difficile, perché a chi gli fu per tanti anni spiritualmente vicino sembra quasi, parlando di lui per far conoscere ed esaltare come giuste le sue doti intellettuali e morali, di violare l'insegnamento che egli ci ha trasmesso con la sua vita, durante tutta la sua vita: la semplicità e la

modestia, la totale assenza di presunzione, il rifiuto dell'elogio.

Olivo poteva apparire chiuso in se stesso: non lasciava trasparire la sua attenzione e la sua emozione per le vicende umane, talvolta però esplose clamorosamente la sua condanna verso avvenimenti, individuali, politici, internazionali che rappresentassero la negazione di quel rigore morale che aveva sempre ispirato la sua azione nella scuola e nella vita.

Oliviero Olivo era uomo che rifiutava l'elogio e l'apprezzamento per la sua opera: pertanto non aggiungerò altro a quel poco che ho detto di lui, altrimenti mi sembrerebbe di venire meno ad un impegno che mi è dettato dal rispetto di quello che è sempre stato il suo comportamento e la sua volontà.

Proprio per rendere omaggio a questo indimenticabile aspetto della sua personalità penso sia più coerente a quella che fu la sua volontà il ricordo di lui ci pervenga quasi come un messaggio, dalle sue parole: le parole che egli pronunciò nel 1976, in occasione del conferimento dell'Archiginnasio d'oro. Ecco cosa disse:

«Ammetto di aver sempre lavorato con costante serietà, ma con la convinzione che tutte le nostre piccole o grandi conquiste nel sapere sono comunque frammentarie, provvisorie e parziali, e ciò mi ha salvato da ogni presunzione. Sono giunto a Bologna per vittoria di concorso, preoccupato e timido per le nuove responsabilità che mi aspettavano, sentivo che il mio dovere era quello della didattica ed alla didattica ho dedicato la maggior parte del mio tempo a scapito di quello dedicato ad un'attività più ambiziosa: la ricerca scientifica. Gli interessi sociali sono da anteporre a quelli più limitatamente personali e questa è la convinzione di uno che si sente profondamente individualista e anti-conformista ma che sa distinguere i limiti tra libertà personale e doveri sociali. Sono arrivato alla cattedra anche con un'altra convinzione, che lo scienziato ha il dovere di non chiudersi per malinteso orgoglio, superbia o presunzione nella 'turrus eburnea' ma deve partecipare nei limiti delle sue capacità e possibilità alla vita politica. Sono da 44 anni a Bologna e mi è difficile esprimere la mia crescente ammirazione per questa città e la sua popolazione cordiale, appassionata, sensibile, in essa ho trovato lo stimolo e l'incitamento a operare e ne ho tratto insegnamenti e non poche soddisfazioni. A questo proposito ricordo una delle esperienze più significative del suo alto livello civico. Dopo la caduta del fascismo il partito comunista aveva organizzato dei corsi di preparazione tecnica per operai, intervallati da conversazioni di cultura generale. Non vi dico il mio compiacimento nel trovare l'aula affollata di operai che, in bicicletta, venivano anche da paesi del circondario per ascoltare dopo una giornata di lavoro lezioni di anatomia e embriologia. In particolare era commovente la loro gentilezza nel volermi offrire in dono alla fine dei corsi degli oggetti artigianali fabbricati da loro».

Oliviero Olivo resta ancora vivo tra noi con queste sue parole: la sua esperienza e il suo giudizio siano per noi perenne incoraggiamento e guida. Sarà questo il modo migliore per onorare la sua memoria: ispirare al suo esempio la nostra attività.



Il sindaco Zangheri consegna al prof. Olivo l'Archiginnasio d'oro per il 1976